

Volendo camminare insieme alla nostra chiesa (in attesa dei documenti che il sinodo in corso produrrà), vorrei partire dall'opportunità che mi è stata data di leggere integralmente il rapporto annuale 2021 della diocesi e poi di partecipare al convegno di presentazione del bilancio (a cui immagino abbiano partecipato anche membri dei gruppi di discernimento sinodale...). Il lavoro molto dettagliato, che da qualche anno dà a tutti la possibilità di essere bene informati sulla situazione economico-finanziaria della nostra rete istituzionale diocesana, si chiude con l'appello della curatrice Vanna Ceretta ad essere aperti alle 'visioni' che il Vangelo suggerisce. Questo mi ha suscitato delle domande su di un futuro concreto, che anche altri staranno già formulando.

1. Il bilancio economico, letto dagli addetti in modo analitico e trasparente sezione per sezione, dovrebbe essere conosciuto e capito dal popolo di Dio attivo, non solo dai responsabili, con una 'visione' culturale-ecclesiale insieme *panoramica*, sistemica, in una prospettiva concreta di comunità-comunione, e *prospettica*, proiettata verso i prossimi cinque-dieci anni. Uno sguardo sintetico e complesso perché il senso ecclesiale è quello di un unico tessuto, una rete di elementi ognuno dei quali ha influenza nel bene e nel male sugli altri. Infatti se guardato in un'ottica di comunità i fedeli possono valutare certe realtà come smagliature e strappi che indeboliscono il tessuto, ed apprezzare nodi che dimostrano di tenere ben legata l'intelaiatura. A questo proposito forse in una visione ecclesiale più completa – anche se fuori da obblighi e regole degli enti diocesani – sarebbe interessante conoscere le realtà dei movimenti cattolici che operano in diocesi con le loro risorse meno formali ma ben vive, o altre iniziative periferiche magari in discussione. I parrochiani non possono considerare le loro parrocchie ognuna per sé e per l'oggi (e già è diverso se hanno auto-consapevolezza della scarsità o abbondanza di battezzati attivi, di economie in attivo o in passivo, se il parroco decide tutto lui o lo fa con un consiglio che riflette e partecipa), né il seminario è una realtà che vive a parte, senza rapporto tra le persone che ne fruiscono e le risorse impegnate (esplicitate nella sezione specifica del Rapporto), così come le sedi di elaborazione e formazione teologica (ISSR e Fac.Teologica) che diventano sempre più importanti ed oggi hanno risorse fragili, e così l'OPSA, e la Caritas, e l'Azione cattolica, e via via. Uno sguardo così può vedere proporzioni e sproporzioni, che si notano solo se guardate appunto nell'insieme: gli squilibri, già adesso a mio avviso evidenti, vanno valutati in prospettiva e quindi riorientati e riorganizzati con discernimento condiviso. In questa visione 'olistica' allora assume altro senso l'interazione dei vari responsabili ecclesiali di tutti i livelli con certe norme del diritto, e con un'amministrazione diocesana che ha lo scopo di aiutare a vedere gli obiettivi desiderati con un discernimento non parcellizzato né momentaneo, e non funzionare né essere percepita come un ufficio a sè stante che decide e basta, da scavalcare appena si può.

2. Contemporaneamente un maggior numero di fedeli potrebbe rendersi personalmente consapevole di quale e di quanto bisogna effettivamente impegnare (il 'costo') per la costruzione giorno per giorno della vita delle chiese locali, delle opere di carità, ma anche dei seminari, degli istituti di formazione

dei laici, dei canali di comunicazione, nelle esperienze normali e nelle scelte straordinarie da fare: in termini di ‘soldi’ e soprattutto di risorse di persone volenterose e competenti, preparate, retribuite oltre che ‘volontarie’ (intese come gratuite). E’ evidente che in prospettiva le risorse umane e economiche stanno notevolmente diminuendo, i parroci ragionano sul diradarsi dei fedeli, e dei volenterosi, gli stessi vescovi parlano esplicitamente del declino dell’8 per mille, a cui però tanti cercano ancora di appellarsi come una specie di ‘provvidenza’ a portata di mano. Le realtà ecclesiali piccole e grandi dovranno sempre più prendersi carico direttamente dei costi e delle energie di persone da attivare rispetto alle scelte da progettare, pensando sempre meno che poi sarà la diocesi o la CEI a risolvere debiti e vuoti. Questi sono problemi di una co-responsabilità pastorale paradossalmente nuova, non più risolvibile burocraticamente. Anche per questo, trovando ragionevole che sia stato individuato *un* tema sinodale che tratta della sostenibilità della chiesa, l’ultimo in ordine di proposta, dovrà essere chiaro che è un tema-problema che attraversa tutti gli altri temi sinodali, pastorali, liturgici, spirituali, di giovani e famiglie, che vivono della vita concreta di laici e laiche, religiose/i, presbiteri. L’*oikonomia*, la cura e il governo della casa comune, riguarderà i soldi, le case, ma sempre di più le persone, in minor numero ma si spera più convinte e formate.

3. Se ha senso una nuova interazione con i consigli pastorali, con i responsabili delle associazioni ed i movimenti laicali, con i centri di elaborazione e formazione culturale-teologica, con i responsabili della comunicazione, la visione si dilata ulteriormente. Pensando al futuro prossimo, non fuori della storia, dopo l’inaspettata grave pandemia e l’accentuarsi della crisi climatica, constatiamo che siamo in tempi di conflitti (e di guerre, senza eufemismi). Siamo per così dire costretti a capire che nella società-mondo i campi socio-culturali (formati da modi specifici di pensiero, linguaggio, azioni e relazioni) della politica, dell’economia e della conoscenza e comunicazione, pur distinti, sono legatissimi ed interdipendenti come mai prima. La chiesa di Padova è dentro la società e la cultura veneta, in cui tradizioni culturali ed ideologie politiche hanno differenziato le appartenenze religiose (più o meno legate al passato, o agnostiche), ed è anche naturale che possa essere scossa da vicende pesanti, di strutture o persone. Anche nella chiesa, quei tre tipi di *campi* socio-culturali oggi sono naturalmente focalizzati sulla *pastorale*, e con una più cauta consapevolezza sulla *gestione delle risorse* finanziarie e umane, ma si deve acquisire una diversa convinzione della centralità anche del *campo della cultura e della comunicazione*. Per essere in grado di riflettere su se stessi e sulle nostre chiese in modo più globale e dinamico rispetto al passato, serve fare sinodalità (non solo fare un sinodo) con una seria e più diffusa *formazione* biblica, teologica, spirituale, sociale, che sappia condividere ‘normalmente’ con gli adulti e soprattutto con i giovani, donne e uomini, laici e religiosi, strumenti per pensare, studiare, meditare, dialogare, far crescere una fede non intellettualistica ma più consapevole, capace di ‘testimoniare anche senza parlare’, proprio per affrontare i nuovi problemi e le vecchie e nuove differenze, quelle che disperdono e quelle che fanno crescere.